



Una donna al mercato centrale di Abyei, Sudan. Gli aiuti allo sviluppo da parte dell'Italia si sono ridotti in tre anni del 78%

→ **Il ministro** alle commissioni Esteri: «Coi tagli rischiamo di essere messi ai margini nel mondo»

→ **I dati** Nel 2010 raggiunto il minimo storico: 2,3 miliardi, ossia lo 0,15% del Pil, peggio della Grecia

L'allarme di Riccardi «Cooperazione, Italia come la Corea»

Un quadro desolante. In tre anni la cooperazione italiana ha perso il 78% delle risorse. Un dato che danneggia il Paese: rischiamo di scomparire da immense aree del globo e ridurci all'irrelevanza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

I tagli alla cooperazione danneggiano l'Italia, la sua immagine e il suo ruolo nel mondo. Un'affermazione importante, tanto più significativa perché viene dal ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi. E perché questo grido d'allarme Riccardi l'ha lanciato, l'altro ieri, durante un'audizio-

ne nelle commissioni esteri di Camera e Senato. «Il Mediterraneo – rimarca il ministro – può tornare a rappresentare quel luogo d'intreccio di opportunità (culturali e civili) che ha saputo essere in passato; l'Africa può essere un continente dove investire e non solo un serbatoio di immigrazione». Ma, come più volte documentato da *l'Unità*, «il profilo di cooperazione del nostro Paese e la capacità di rilanciarlo – sottolinea Riccardi – sono fortemente limitate dalle disponibilità finanziarie». Nel 2010 abbiamo raggiunto un minimo storico (2,3 miliardi di euro pari allo 0,15% del Pil) finendo al penultimo posto nella classifica dei donatori, davanti solo alla Corea. La Grecia fa meglio di noi.

Per il 2012, la legislazione vigente,

le previsioni sono di un ulteriore pesante ribasso: soltanto lo 0,12%. Se depuriamo i dati dalle cancellazioni del debito, scendiamo ancora di più. La realtà è chiara: nel triennio 2008-2011 la cooperazione ha complessivamente registrato una riduzione maggiore tra quelle che hanno colpito le poste del bilancio dello Stato: -78%. Ma, evidenzia il ministro, «ci sono costi della non cooperazione. Non soltanto danno d'immagine per un Paese del G8, al fondo della classifica dei donatori. Si è determinata soprattutto una perdita della proiezione dell'Italia in vari Paesi. Stiamo scomparendo da Stati dove l'aiuto era il canale finanziario principale della nostra presenza. Tagliare l'Aiuto pubblico allo sviluppo significa incidere pesante-

mente sulla posizione dell'Italia in ambito internazionale. Con cifre così ridotte è inevitabile un ulteriore ridimensionamento».

SINERGIE TRA MINISTERI

Non è solo un discorso quantitativo. È il momento di riformare la disciplina degli aiuti allo sviluppo, che attualmente si basa sulla legge 49 del 1987 sulla cooperazione. La legge, «rimodellata tante volte, oggi non è più una disciplina organica della cooperazione italiana», spiega Riccardi dicendosi favorevole «a riscrivere *ex-novo* tale disciplina» e assicurando il proprio «impegno ai lavori parlamentari, qualora si manifestassero intenzioni in questo senso». Per Riccardi, il rilancio della cooperazione deve partire dalla creazione di «un soggetto capace di favorire sinergie» mentre fino ad oggi, «nonostante la titolarità del ministero degli Esteri, sono ormai dieci i ministeri (tra i quali Ambiente, Giustizia e Interno) che si occupano di cooperazione». Dalla formulazione della 49/87 si è verificata «una perdita della centralità della politica pubblica di cooperazione», annota ancora il ministro.

In questo senso, la recente creazione di un ministero ad hoc, per Riccardi, è «un'importante novità anche se non è stato ancora chiarito quale sarà il nostro spazio e come potremo operare». Il ministro insiste molto sulla necessità «di un'azione d'insieme, più